

Lingua

Cecilia Robustelli

Una riforma nel profondo dei nostri simbolismi politici, culturali, estetici, etici, che si riflettono in quella apparente superficie o parte emergente dell'iceberg che è la lingua.

(Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, 1987, p. 122)

Quale è stato il ruolo di Alma Sabatini negli studi sulla lingua italiana? Da dove nasce la sua proposta di usare la forma femminile dei termini che indicano ruoli professionali e istituzionali di prestigio quando sono riferiti a donne? E perché oggi molte persone non la accettano??

Il ruolo di Sabatini nella linguistica italiana è stato fondamentale per imparare a riconoscere una serie di usi della lingua che nascondono la presenza delle donne o le dipingono in ruoli secondari, di minor valore rispetto a quelli degli uomini.

Accade ancora oggi, senza che ce ne rendiamo conto: la lingua che usiamo, nonostante il lungo e fruttuoso percorso politico e socioculturale compiuto dal-

le donne nel Novecento, il riconoscimento di diritti civili, i nuovi ruoli conquistati nella società e nella vita privata, mantiene in larga parte una impostazione androcentrica, cioè incentrata sull'uomo, sia per quanto riguarda le regole grammaticali ufficiali, sia l'uso di parole, la scelta di accezioni, i modi di dire.

Fino a pochi decenni fa – ma in parte ancora oggi – tutta la produzione culturale (università, mondo editoriale, giornalismo) era fatta di uomini: le donne avevano un ruolo puramente marginale nella società civile, la loro presenza veniva quasi ignorata. La lingua non rifletteva il ruolo delle donne nella società del tempo, ma ricalcava quelli che avevano avuto nel passato.

Per secoli l'uso della lingua nei ruoli di rilievo dell'ambito politico, intellettuale, professionale è stato incrostato solo di riferimenti agli uomini, e questa continuità ha sempre rappresentato una sorta di garanzia non solo sul piano sociale ma anche su quello della correttezza linguistica. Per lungo tempo è mancato qualsiasi senso critico – proprio quello che intendeva sviluppare Sabatini – per poterne capire il portato discriminante: le (poche) donne al potere venivano citate con il solo

nome proprio “Indira [Gandhi] capo del suo paese”; il marito presentava la moglie come “la mia signora”; per significare l'intera umanità bastava il solo termine maschile “l'uomo è arrivato sulla luna”, e le forme che indicavano professione o ruolo istituzionale ritenuto di prestigio erano di genere grammaticale maschile anche se riferite a donne (*ministro* e non *ministra*, *il preside* e non *la preside*), ecc.

Questo ultimo aspetto, in particolare, suscita ancora oggi discussione in tutti gli ambienti, da quello dei media a quello scolastico (*il dirigente* o *la dirigente?*), sportivo (si può dire *la portiera?*??), istituzionale (*il presidente* o *la presidente?*) medico (*la primaria?*) e ovviamente quotidiano (mia sorella è una... *avvocato?* *Avvocata?* *Avvocatessa?*). Questi interrogativi sono considerati oziosi: «ci sarebbe ben altro di cui parlare» è il commento più frequente. Chi si arrocca su posizioni di rifiuto lo spiega ricorrendo a motivazioni fantasiose (sono forme brutte; non mi piacciono; non servono) o a giustificazioni inadeguate: non sono forme corrette (invece lo sono!), i termini maschili indicano il ruolo, non la persona, quindi sono anche neutri. E in questa fascia di resistenza sono presenti

ancora tante, troppe donne, un segnale del senso di dipendenza e soggezione dalla figura maschile e di scarsa autostima. D'altra parte, invece, molte persone vorrebbero saperne di più prima di decidere, e capire il perché di queste discussioni, delle incertezze che accompagnano la scelta tra *ingegnera* e *ingegnere* in riferimento a una donna o della richiesta di evitare il cosiddetto "maschile inclusivo".

La risposta a questi interrogativi sta nelle ragioni politiche, scientifiche e sociali che hanno motivato il lavoro di Sabatini nel quale, come vedremo, la studiosa è riuscita a coniugare efficacemente convinzioni civili e competenze linguistiche.

L'interesse di Sabatini per il riconoscimento dei diritti delle donne nasceva dal suo impegno nel movimento femminista romano, di cui negli anni Ottanta fu protagonista dei momenti di lotta e attiva interprete del suo significato politico: promuovere una ristrutturazione delle relazioni di potere tra donne e uomini, quindi smantellare il patriarcato, sostenere la parità politica, sociale ed economica tra i sessi, porre fine alla subordinazione storica delle donne. Con questi obiettivi, forte di una esperienza didattica di docente di in-

glese e di un significativo percorso di studi linguistici, era entrata in contatto con esponenti della linguistica femminista internazionale e soprattutto in un circuito di studiose già da tempo impegnate in università americane negli studi sull'uso della lingua in relazione alla rappresentazione della donna. Alma Sabatini vi trascorse periodi di ricerca. In questo contesto incontrò la nozione di *linguistic sexism* (modellata su *racism*), cioè di discriminazione in base al sesso attuata attraverso la lingua, che lei stessa "importò" in Italia come *sessismo linguistico*. Era maturata così in Sabatini l'idea di verificare anche nella lingua italiana, al di là di una apparente parità, quale fosse il ruolo della lingua nel creare, rivelare e perpetuare usi che riflettessero la subordinazione della donna all'uomo: «Per 'parità' non si intende 'adeguamento' alla norma 'uomo' bensì reale possibilità di pieno sviluppo e realizzazione per tutti gli esseri umani nelle loro diversità».

Da ciò prese il via il progetto di una ricerca sul linguaggio della stampa, elaborato e poi condotto interamente da lei stessa insieme a Marcella Mariani, sociologa femminista, la quale, in occasione di una mia intervista (della quale qui la ringrazio) an-

cora oggi ricorda le sue precise parole: «noi non possiamo fare nessuna lotta finché non siamo riconosciute anche dal linguaggio perché chi non può essere nominato non esiste. Quindi se vogliamo esistere dobbiamo essere nominate» (Roma, 17.12.2024).

La proposta di pubblicare il lavoro, avanzata alla prima Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, fondata nel 1984, della quale sia Sabatini sia Mariani facevano parte, fu accolta inizialmente con qualche esitazione: preoccupava il pensiero dell'impatto dirompente che avrebbe potuto avere sulla politica e sulla società la denuncia e la proposta di abbandonare usi linguistici ormai consolidati, rivelatori del predominio maschile, in un paese che in effetti lo confermava ogni giorno, nonostante le ripetute affermazioni dell'importanza della parità tra i sessi da parte dello stesso Governo. Ma il compito istituzionale della Commissione era rendere effettiva e concreta la parità dei diritti tra uomo e donna dichiarata dalla Costituzione, eliminare i pregiudizi nei confronti delle donne e promuovere un nuovo modo di pensare, di considerare e di rappresentare le donne attraverso il compor-

tamento e l'uso della lingua: la proposta fu quindi accettata e il lavoro ebbe inizio.

Già dalla prima, artigianale raccolta dei dati (ritagli di giornale, schede riempite a mano) emerse gradualmente la conferma che «molte forme linguistiche portatrici di ideologie e pregiudizi antidonna sono così profondamente radicate nella nostra struttura del sentire che difficilmente le riconosciamo».

Sabatini e Mariani capirono quindi che era necessario descrivere puntualmente le forme e gli usi che potevano rivelarsi sessisti, in modo che chi fino ad allora non conosceva questa possibile funzione della lingua fosse in grado di riconoscerli. Per questo articolarono il corpus (tratto da sei quotidiani nazionali, due settimanali a tiratura nazionale e due riviste femminili) in due grandi gruppi, uno per le *dissimmetrie grammaticali*, cioè gli usi della grammatica, l'altro per le *dissimmetrie semantiche*, cioè gli usi del lessico, che risultavano diversi se riferiti a donne o a uomini, e descrissero molto dettagliatamente e ordinatamente i singoli dati corredandoli di esempi e di spiegazioni puntuali.

Ai risultati della *Ricerca sul linguaggio della stampa* furono affiancati quelli di una *Ricerca sulla formulazione degli annunci di*

lavoro e infine aggiunta una terza parte, diventata poi la più nota: le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* (rielaborazione del lavoro *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana per la scuola e la editoria scolastica*, curato da Alma Sabatini nel 1986), che conteneva una serie di proposte – e non di imposizioni, come si afferma decisamente nelle *Conclusioni* – per un uso della lingua non discriminante nei confronti delle donne, alternativo a quello in uso.

Il lavoro fu pubblicato nel 1987 con il titolo *Il sessismo nella lingua italiana* presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, presieduto da Bettino Craxi, corredato da una prefazione – anzi, *Più che una prefazione* – di Francesco Sabatini, un linguista dell'Università di Roma Tre di cui Alma Sabatini (che non ne era parente) era stata collega. Questi, mosso dall'interesse per il tema della ricerca, ne aveva seguito passo passo il progredire e aveva enucleato dalla raccolta dei dati alcune questioni generali ben note agli studi linguistici, come il rapporto tra lingua, pensiero e realtà, il cambiamento linguistico, la funzione, l'assegnazione e l'accordo del genere grammaticale. Ciò aveva permesso una rilettura del lavoro in termini ge-

nerali e non solo puramente descrittivi, e di riconoscerne il valore scientifico, oltre che politico. Come scriverà in *Più che una prefazione* «Questo libro è certamente importante perché ci aiuta a prendere coscienza di problemi aperti e rilevanti della nostra società, che riguardano sia realtà di fatto nelle condizioni di vita dei due sessi, sia gli attuali processi di comunicazione con i loro effetti [...]. Il rischio maggiore di questo libro è che se ne faccia una lettura superficiale».

E infatti così fu. Molta stampa affossò il libro con articoli a dir poco ironici che continuarono per anni (v. *Tanta fatica e poi ti chiamano dottora*, «la Repubblica» 31.8.2000) e ciò influenzò pesantemente il grande pubblico. Le istituzioni statali, sebbene avessero promosso il lavoro, lo ignorarono. L'accoglienza fu almeno inizialmente fredda perfino da parte di molte protagoniste della politica. L'attività di divulgazione, effettuata da Sabatini e Mariani, trovò all'inizio disponibilità e apertura da parte del movimento femminista, di politiche e studiose, da piccole associazioni. Ma a pochi mesi dalla pubblicazione del lavoro, nel 1988, la morte improvvisa e inaspettata di Sabatini in un incidente d'auto rallentò la diffusione ad

ampio raggio delle sue idee, nonostante l'impegno profuso da Mariani per continuare la loro presentazione in tutta Italia.

Però ormai la strada era stata aperta. La nozione di 'sessismo linguistico' aveva acquisito un significato, il grande pubblico cominciava a confrontarsi con le proposte delle *Raccomandazioni*.

Uno dei maggiori linguisti italiani, Giulio Lepschy, pubblicò subito un articolo-recensione al libro, stimolando l'attenzione del mondo della linguistica nel quale, sebbene molto lentamente, sarebbero stati sviluppati gli aspetti del lavoro più interessanti sul piano della ricerca scientifica, aprendo così nuovi filoni di studio e di indagine.

Negli anni successivi, fino a oggi, il lavoro di Sabatini (e di Mariani) continuerà a rappresentare un punto di riferimento ineludibile per la riflessione sul ruolo discriminante nei confronti della donna che può assumere l'uso della lingua, e sulla necessità che essa venga usata invece con la consapevolezza necessaria. Ma soprattutto *Il sessismo nella lingua italiana* rimane la base per attuare ciò che le stesse autrici, in chiusura del lavoro, dichiaravano di aver voluto ricercare: «Una riforma nel profondo dei nostri simbolismi poli-

tici, culturali, estetici, etici, che si riflettono in quella apparente superficie o parte emergente dell'iceberg che è la lingua».

Per approfondimenti

Il genere tra le righe: gli stereotipi nei testi e nei media, quaderno a cura di Laura Moschini per Università degli studi Roma tre, Dipartimento di Filosofia, Edizioni "Il paese delle donne", Roma, 2008 (con il contributo di M. Mariani, *Dissimmetrie, stereotipi, mutamenti linguistici*, pp. 67-71).

Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo, Ministero dell'Università e della Ricerca, Roma, 2018:
www.mim.gov.it/documents/20182/0/Linee_Guida_+per_l_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo_del_MIUR_2018.pdf/3c8dfbef-4dfd-475a-8a29-5adc0d7376d8?version=1.0.

ROBUSTELLI C., *Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma, 2016.

ROBUSTELLI C., *Lingua italiana e questioni di genere*, Aracne, Roma, 2018.